

Il ministro degli Esteri sovietico oggi a Bucarest. Una visita lampo ma ricca di significati

Spuntano nuovi partiti e organizzazioni. Le richieste della lega degli studenti

Mosca tasta il polso alla nuova Romania

La nuova Romania e il Fronte di salvezza nazionale godono dell'appoggio incondizionato di Mosca? Oggi lo sapremo. Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico, verrà qui a Bucarest, per una visita lampo ma carica di grandi significati. Lunedì sarà la volta del capo della diplomazia tedesca Genscher ed infine il ministro degli Esteri francese Dumas chiuderà il ciclo dei primi contatti con la nuova Romania.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

BUCAREST. Nascono i partiti, crescono le associazioni, spuntano nuove organizzazioni. Dopo il bagno di sangue, l'ubriacatura della libertà. In Romania ancora sientano a crederci. Ed è ancora, nelle case e negli alberghi, una festa continua. Si brinda a tutte le ore, nonostante i lutti e i pericoli che ci possono essere dietro l'angolo, alla «revolutia», alla democrazia, ad una vita diversa. E si guarda al Fronte di salvezza nazionale come al grande architetto del cambiamento. Qui non trovano appassionante il dibattito se la strada verso la libertà sia

passata per una cospirazione dei militari o per una sollevazione popolare. Chlunque a Bucarest, in queste ore, è disposto a giurare che la cacciata del tiranno è stata voluta e conquistata dalla gente, dai giovani, dalle donne. «Se poi», dice negli uffici e nelle strade - abbiamo trovato l'esercito che si è ribellato al «conductor» tanto meglio. E tanto meglio ancora se qualcuno, da mesi, pensava a come tirar fuori il paese dal feudalesimo». La discussione e le preoccupazioni, che sono comunque legate al «modo» in cui la rivoluzione è stata fatta,

sono altre. Come stanno cambiando le condizioni reali? I salari aumenteranno, gli spazi di libertà sono effettivi? E il ruolo del Fronte non sarà, per caso, così egemonico da ricostituire una sorta di monolit? Siamo andati, ieri mattina, alla facoltà di legge, che è stata un po' il centro della lotta universitaria, a sentire gli studenti. Che, in realtà, si sentono delusi e in parte traditi. «Siamo stati la punta di lancia della rivolta», dice Milea, leader della lega studentesca - siamo stati in prima linea e parecchi di noi hanno perso la vita. Si è detto subito dopo che sei di noi erano stati cospiratori nel Fronte ma nessuno sa chi siano. Avevamo chiesto al ministro dell'Istruzione, Soru, lo spostamento di due mesi degli esami per cercare di riorganizzare, assieme ai docenti, la didattica, la ricerca, i corsi ma con un provvedimento burocratico Soru ha confermato la vecchia data passando bellamente sopra all'autonomia universitaria. E

adesso abbiamo il sospetto che il Fronte non sia quell'organismo rivoluzionario ma assolutamente transitorio che preparasse le elezioni di aprile per poi dissolversi ma, soprattutto dopo la conferenza stampa dell'altro giorno di Silviu Brucan, che ha annunciato che il Fronte si presenterà autonomamente al voto, da dove prevedibilmente ne uscirà vittorioso su larga scala, un padre-padrone insomma, del quale non ne abbiamo bisogno». Per tutti questi motivi gli studenti hanno deciso che domenica mattina scenderanno in piazza in segno di protesta contro il ministro. «È stavolta», aggiunge Gabriel, un altro studente - Ion Iliescu, il presidente del Fronte, dovrà riceverci assolutamente».

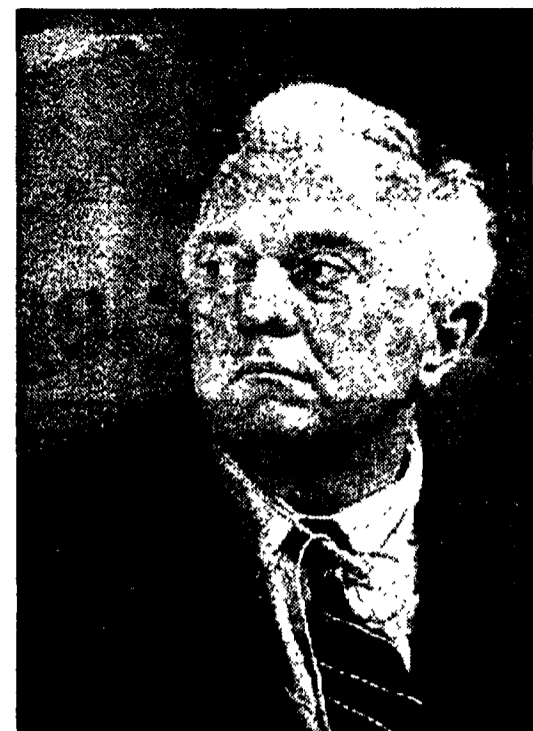
C'è una grande frenesia all'università. C'è il clima delle grandi svolte. Assemblee su assemblee, grandi scritte sui muri, documenti che vengono discussi e limitati ogni minuto. Alla fine della mattinata viene organizzata una riunione generale alla quale partecipano. Gli studenti della Lega si ritrovano su di una piattaforma, che sarà presentata domenica nel corso del meeting, articolata in più punti. Si chiedono libertà, democrazia e autonomia ma anche competenze, libri in grado di far apprendere, ricerche scientifiche serie. «Si caccino i docenti impreparati dagli atenei» - urla un giovane mentre un secondo fa mettere ai voti una mozione, peraltro accettata, che prevede che anche gli studenti partecipino alle commissioni di epurazione.

È questa la situazione di cui prenderà atto oggi il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. Quali saranno le forme concrete con le quali Gorbaciov e Mosca appoggeranno la «rivoluzione di dicembre»? L'Urss ha bisogno della Romania che dava all'ex grande fratello il 33 per cento del suo prodotto interno, ora bloccato dal governo, Bucarest ha urgente necessità di energia e

preparatoria per conto di Genscher, che dopo aver parlato un po' con tutti i protagonisti del nuovo corso, si è fatto interprete della preoccupazione che gira tra le formazioni politiche di recente costituite circa la presunta egemonia del Fronte e in particolare di quella del partito contadino che ha chiesto la sorveglianza dell'Onu nelle prossime elezioni. L'altro incontro è stato quello con il «congressman» repubblicano americano Frank Wolf che ha dichiarato che il golpe militare non c'entra nulla, la rivoluzione è stata davvero di popolo.

Ci sono da annotare, infine, due conferenze stampa, a loro modo importanti. La prima è stata quella del presidente del partito liberale tedesco, Otto Lambsdorf, in missione

perestroika, ha dichiarato un altro deputato comunista, Colette Goeunot, aggiungendo che «La direzione era già screditata», ma ora la posizione presa rispetto agli avvenimenti nell'Est «è la doccia che ha fatto traboccare il vaso». Marchais non ha condannato i cambiamenti avvenuti negli ultimi mesi all'Est e anzi ha sostenuto, a posteriori, che il Pcf aveva sempre auspicato il processo di democratizzazione. Gli si rimprovera dunque di «seguire, come sempre, la corrente», e in questi giorni i contestatori gli hanno ricordato che nel 1985 il 25esimo Congresso respinse una serie di emendamenti che chiedevano «un atteggiamento più critico nei confronti dei paesi socialisti», il cui bilancio Marchais aveva definito «globalmente positivo». Dopo la caduta di Ceausescu e le prime critiche contro Marchais, l'ufficio politico pubblico, il 27 dicembre, una dichiarazione in cui si affermava che Marchais era «ancora una volta il bersaglio dell'odio di classe dei fautori dell'ordine costituito». «Paranoia», ha commentato l'ex ministro comunista Marcel Rivout, Marchais si ritiene vittima di un complotto di persone che si nascondono dietro alla «perestroika» per farli un processo».



Eduard Shevardnadze

Aspra polemica nel Pcf. L'opposizione chiede il congresso anticipato. Marchais: «È un complotto»

Si fa sempre più impetuosa nel Partito comunista francese l'ondata di contestazione contro il segretario generale Georges Marchais, accusato di essersi unito troppo tardivamente alla condanna del regime romeno di Ceausescu; e soprattutto di usare metodi stalinisti, di condurre una politica che, «chiusa nelle antiche certezze», ha provocato il continuo declino del partito.

PARIGI. Il movimento dei «rinnovatori», formato da personalità che sono state espulse o hanno abbandonato il Pcf, ha espresso ieri il proprio sostegno alla campagna che stanno conducendo dall'interno del partito i cosiddetti «ricostruttori». Questi chiedono con insistenza che la data del prossimo congresso, previsto per la fine dell'anno, venga anticipata, o che venga almeno convocata nei prossimi giorni una riunione straordinaria del Comitato centrale.

Si fa il nome di un possibile successore di Marchais, che potrebbe essere l'ex ministro dei Trasporti Charles Fiterman, anche se in questo momento le possibilità di scendere all'attuale direzione appaiono minime. I più ottimisti tra i disidenti confidano tuttavia che «sarà» una questione di pochi mesi. La contestazione trova sostenitori, ormai, nello stesso gruppo comunista dell'assemblea nazionale. Il deputato Marcelin Berthelot, sindaco di Saint-Denis, uno degli ultimi bastioni della cosiddetta «cintura rossa» di Parigi, ha detto: «Il fatto che i dirigenti messi al bando nei paesi dell'Est si riferissero ai nostri stessi ideali accesse le nostre responsabilità. È in causa tutta la direzione». Marchais deve fare la sua

Il ministro sovietico Shevardnadze in un articolo applaude alla rivolta romena ed esclude ogni ingerenza del Cremlino

«Lo sapevamo, Ceausescu era finito»

«Non avevamo dubbi, prevedevamo un'imminente insurrezione popolare in Romania, contro Ceausescu». Lo scrive in un articolo apparso ieri sulla *Komsomolskaja Pravda* il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, che giunge oggi a Bucarest. Shevardnadze rivela anche che Ceausescu temeva che il Patto di Varsavia stesse tramando contro di lui.

per discussioni di questo genere. L'articolo prosegue quindi illustrando le «previsioni» di Mosca. «Avevamo previsto gli avvenimenti romeni?», si chiede il ministro. «L'ambasciata sovietica a Bucarest - è la risposta - inviava all'ambasciata sovietica. Infine qualche cifra (negli ultimi giorni di dicembre l'Urss ha inviato

della Romania hanno bisogno del sostegno dei loro alleati e dell'intera comunità internazionale. Il governo sovietico, avendo subito riconosciuto il consiglio del Fronte, ha stabilito un contatto permanente con esso attraverso l'ambasciata sovietica». Infine qualche cifra (negli ultimi giorni di dicembre l'Urss ha inviato

in Romania medicinali per 700.000 rubli) e una raccomandazione: «Noi cerchiamo - conclude il ministro sovietico - l'equilibrio degli interessi per conseguire una nuova qualità dei rapporti, conformi agli ideali della democrazia e della libertà. Io credo che la nostra visita in Romania non farà eccezione».

MOSCA. Nessuna preveggenza, e soprattutto nessuna ingerenza, ma guardando ai fatti «non avevamo dubbi, prevedevamo un'imminente insurrezione popolare in Romania, contro Ceausescu». Con questo biglietto da visita, che suona come attestato di solidarietà con la gente e i capi della nuova Romania, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze giunge oggi a Bucarest. E per mettere in chiaro preventivamente gli umori del Cremlino rispetto ai recenti e drammatici fatti romeni, lo spionista sovietico ha scelto ieri le colonne della *Komsomolskaja Pravda*, il giornale della gioventù comunista. Nell'articolo il regime spazzato via dalla rivolta popolare viene liquidato senza alcuna attenuante. Mosca ne conosceva l'impopolarità e ne prevedeva l'imminente fine. Non solo. Shevardnadze rivela che Ceausescu temeva che l'Urss e altri paesi del patto di Varsavia stessero tramando contro di lui. Non era vero - dice l'e-

spionista del Cremlino - mentre è vero che oggi l'Urss appoggia con ogni mezzo la nuova dirigenza di Bucarest. Nell'articolo pubblicato dalla *Komsomolskaja Pravda*, Shevardnadze scrive innanzitutto che Mosca non aveva nessun dubbio che era imminente un'insurrezione popolare in Romania e che il conductor «tentò» di accusare il Cremlino e gli altri governi del patto di Varsavia di organizzare la sua caduta «ma questa insinuazione - si legge - non aveva il minimo fondamento». Il ministro sovietico dimostra poi essere stato e di essere ben informato sui fatti romeni: «In un'atmosfera di crescente crisi - si legge sulla rivista dei giovani del Pcus - l'agonizzante regime di Nicolae Ceausescu tentò di accusare l'Unione Sovietica e altri paesi del patto di Varsavia di organizzare azioni antigovernative e di interferire negli affari interni della Romania, ma - aggiunge con distacco Shevardnadze - non si doveva offrirgli alcun appiglio

per discussioni di questo genere. L'articolo prosegue quindi illustrando le «previsioni» di Mosca. «Avevamo previsto gli avvenimenti romeni?», si chiede il ministro. «L'ambasciata sovietica a Bucarest - è la risposta - inviava all'ambasciata sovietica. Infine qualche cifra (negli ultimi giorni di dicembre l'Urss ha inviato

per discussioni di questo genere. L'articolo prosegue quindi illustrando le «previsioni» di Mosca. «Avevamo previsto gli avvenimenti romeni?», si chiede il ministro. «L'ambasciata sovietica a Bucarest - è la risposta - inviava all'ambasciata sovietica. Infine qualche cifra (negli ultimi giorni di dicembre l'Urss ha inviato

per discussioni di questo genere. L'articolo prosegue quindi illustrando le «previsioni» di Mosca. «Avevamo previsto gli avvenimenti romeni?», si chiede il ministro. «L'ambasciata sovietica a Bucarest - è la risposta - inviava all'ambasciata sovietica. Infine qualche cifra (negli ultimi giorni di dicembre l'Urss ha inviato

Il Fronte comune: «Rinviamo le elezioni»

BUCAREST. La maggioranza dei partiti politici romeni, riuniti in un «Fronte comune», hanno chiesto alle autorità il rinvio a settembre delle elezioni previste per aprile ed un controllo internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite. Lo ha detto il portavoce del «Partito democratico romeno» Nicolae Costel precisando che se le richieste non saranno accolte i partiti che aderiscono al «Fronte comune» boicottano la consultazione elettorale.

I partiti che fanno parte del neocostituito Fronte, e che si sono riuniti a Bucarest per la prima volta, sono oltre a quello democratico, il «Partito nazionale contadino», il «Partito liberale nazionale», gli ecologisti e il Fronte antifascista. Costel ha detto che se le elezioni si tenessero in aprile non sarebbe garantita un'equa consultazione in quanto il «Fronte di salvezza nazionale (Fsn) ha il controllo totale dei mass media, oltre che mezzi economici e materiali enormi contro un'assoluta carenza da parte invece degli altri partiti.

«Non ci fidiamo del Fsn - ha detto Costel - Ci sono troppi comunisti nel suo seno. Il nostro fronte è stato creato proprio per combattere la peste comunista».

Secondo il portavoce del «Partito democratico» il fatto che il Fsn presenti suoi candidati alle elezioni senza essere un partito «è pericoloso» in quanto non è ben identificabile. Costel ritiene che il Fsn dovrebbe trasformarsi in un partito se vuole partecipare alle elezioni e che comunque dovrebbe dissolversi dopo le elezioni nella sua forma attuale. Il portavoce ha espresso fiducia nel ruolo delle forze armate indicando però che dopo le elezioni esse dovrebbero rientrare nelle caserme per garantire una normalizzazione della vita politica romena.

Il partito nazionale contadino, infine, si è detto a favore di un controllo internazionale delle elezioni politiche romene che dovrebbero tenersi il prossimo aprile, nel corso di un incontro con il presidente del Partito liberale tedesco Otto Von Lambsdorf. Lambsdorf si è limitato a constatare che ci sono precedenti di un controllo da parte delle Nazioni Unite sulle elezioni in paesi ad esempio dell'America latina.

«Non ci fidiamo del Fsn - ha detto Costel - Ci sono troppi comunisti nel suo seno. Il nostro fronte è stato creato proprio per combattere la peste comunista».

L'Ungheria però non chiederà la dissoluzione dell'organizzazione

Budapest è d'accordo con Praga «Vanno riviste le regole del Comecon»

BUDAPEST. Alla riunione dei primi ministri dei paesi aderenti al Comecon la prossima settimana a Sofia l'Ungheria non chiederà la dissoluzione dell'organizzazione economica dei paesi socialisti né compirà un passo unilaterale per uscire come pare si appressi a fare la Cecoslovacchia. Ma con i cecoslovacchi l'Ungheria è d'accordo e sarà solidale nel sostenere a Sofia che così come funziona attualmente l'organismo per l'integrazione economica non ha alcuna prospettiva e danno ancor più che inutile. Lo ha detto ieri in una conferenza stampa il ministro degli Esteri Horn.

ungheresi stanno da alcuni anni conducendo questa battaglia di rinnovamento radicale ma si sono sempre trovati isolati se si esclude l'appoggio loro dato da alcune questioni dai polacchi e una certa disponibilità ma a tempi lunghi da parte dei sovietici. La situazione al vertice di Sofia sarà profondamente cambiata. I riformatori ungheresi che troveranno con ogni probabilità l'appoggio oltre che dei polacchi, dei romeni e dei bulgari, saranno forse scavalcati nelle rivendicazioni dai cecoslovacchi, troveranno un più attento ascolto da parte dei sovietici.

Dobbiamo provare a rinnovarlo radicalmente oppure sforzarci di migliorarne il funzionamento in quei settori dove la collaborazione multilaterale può essere reciprocamente vantaggiosa e per il resto mettere l'accento sui rapporti bilaterali creando moderne forme di rapporti come si è fatto ultimamente tra Ungheria e Unione Sovietica. Di sicuro il Comecon non sarà più l'organismo destinato a coordinare la pianificazione economica dei vari paesi adesso aderenti. Sotto accusa sono soprattutto la rigidità che il Comecon induce nelle economie dei paesi aderenti, il sistema dei prezzi e quello della contabilità in rubli convertibili.

Il fatto è che alla fine dello scorso anno gli ungheresi vantavano un attivo di un miliardo di rubli nei loro scambi in-

di produzione ingigantite appunto in funzione dei fabbisogni comunitari e non di quelli nazionali.

Comunisti e opposizione invitano alla calma Migliaia in piazza a Sofia. Nel mirino la minoranza turca

SOFIA. Tutto il giorno migliaia di persone hanno manifestato ieri davanti al palazzo dell'Assemblea nazionale per protestare contro le nuove norme proposte per ridare ai bulgari di lingua turca e di religione musulmana i loro nomi tradizionali, mentre in molte città del paese analoghe manifestazioni antiturchesche hanno caratterizzato la giornata, anche se la stampa, il partito comunista, e l'Unione delle forze democratiche continuano ad invitare alla ragionevolezza e al dialogo.

Bulgaria, Bulgaria, Bulgaria. «Vogliamo un referendum», «La Turchia ai turchi, la Bulgaria ai bulgari». «Ci avete tradito»: questi alcuni degli slogan scanditi per ore ed ore fino a ieri sera davanti al palazzo dell'Assemblea naziona-

le da cittadini bulgari provenienti soprattutto da Kardzali e Haskovo (250 chilometri a sud di Sofia e a Razgrad (400 chilometri a nord di Sofia), cioè da zone in cui forte è la presenza della minoranza turca e, perciò, più sentita la protesta dei bulgari contro le decisioni del 29 dicembre.

Il 29 dicembre il Consiglio dei ministri ed il Comitato centrale del partito comunista bulgaro hanno proposto che siano abolite le norme restrittive emesse nel 1984, sotto Todor Zhivkov, che obbligavano i cittadini di lingua turca e di religione musulmana ad assumere nomi bulgari.